

Isterica deposizione al processo contro il Luglio genovese

Un commissario ha confermato l'aggressione della polizia

Perché Genova

La seduta odierna ha ri-confermato elementi noti ed altri ne ha forniti per com-prendere in un quadro d'assi-me gli avvenimenti che, a Genova e nel Paese, caratte-rizzarono l'estate del '60. Una nuova chiave per penetrarci è nella reiterata dichiarazione del prefetto di Genova...

L'aggressione della polizia

Il poliziotto ha ammesso a denti stretti che i manife-stanti furono attaccati senza motivo - La premeditazione ribadita dal presidente del Consiglio della Resistenza

Il commissario che cominciò le cariche poliziesche contro gli antifascisti genovesi è stato interrogato ieri dai giudici del Tribunale, davanti al quale da due set-timane si sta celebrando il processo per i fatti del 30 giugno. Ma dire è inter-rato: «Forse è un errore: quello del dott. Eraldo Curti è stato un eccitato monologo, interrotto solo dalle esortazioni del presidente, del PM, dei giudici, degli avvocati, a stare calmo, a non agitarsi, a riferire i fatti così come erano accaduti e non come a Eraldo Curti è il commis-sario capo della pubblica sicu-rezza di Cornigliano: l'onore-vole Gelsio Adamoli lo denunciò alla Camera perché aveva personalmente aggredito gli operai della Italsider.

Da lui non ci si attendeva una dichiarazione molto im-portante. In istruttoria si pre-scrive, in pratica, a dire di aver sentito pronunciare da un dimostrante la frase: «Ragazzi, non perdiamo tempo: diamogli sotto, tanto i poliziotti hanno l'ordine di...

non ha bisogno di comen-ti; e si mette seduto, perché qui testi che passag-giano non ne vogliamo». DOTTOR TESTI (quadre a latere) - «Si metta se-duto e stia calmo». Finalmente il commissario si è seduto, ma ha continuato a sudare, nonostante che nell'aula facesse fresco. «Il mio reparto - ha detto - era schierato lungo il marci-piede davanti ai portici, che sono lunghi... dunque, cinquantotto metri. Il nostro schieramento terminava in via Cardinal Boetto. I di-mostranti passarono davanti a noi cantando. Dalla radio di una camionetta sentii, dop-pio un certo tempo, che il corteo era terminato. I par-tecipanti cominciarono a tor-nare indietro. Alcuni ci pas-sarono vicini. Altri si sedet-tero ai bordi della fontana (consultando di nuovo il or-goglio, n.d.r.), che era a tren-tatre metri da noi. Dissi al-



Il compagno Terracini, che fa parte del collegio di difesa, parla con due antifascisti genovesi trascinati davanti al Tribunale

Piaghe aperte

«Il 18 giugno - ha pro-seguito l'avv. Jona - i par-titi democratici si riunirono. Le proteste aumentarono co-me una marea montante. Due giorni dopo, fu ricostituito il Comitato di liberazione nazionale; vi aderirono tutti gli iscritti del '44. Il 21, fu polizia sequestrato il 45, un giornale antifascista; ma lo stesso giorno il par-co di Barbagelata, An-tonio Delle Piane, si scrisse. Le nostre piaghe sono an-cora aperte. Fate di tutto perché i fascisti di oggi non ricalchino le orme dei fascis-ti di ieri». Sempre il 21, arrivò una lettera di adie-sione al nostro movimento, firmata da Giorgio Bo, mi-sera, chiedendomi di muo-vere il disinnescamento del prefetto Pignese di impedire il congresso. Ci fu risposto che non c'era nulla da fare. Il 28, Pertini parlò a tren-ta-tamila persone in piazza della Vittoria. Il 29, furono sospesi gli esami all'Univer-sità. Il 30, ci fu lo sciopero generale. Quel pomeriggio, scoppiarono gli incidenti. La sera ci riunimmo alla Ca-sa della libertà. Quella stessa notte chiesi un collo-quio col prefetto. Mi fu ne-gato. Il primo luglio, Pignese rispose che il governo aveva dato ordine che a Genova l'Alfano e dieci di noi, il 28 luglio, lo stesso pre-fetto mi telefonò: «Il con-gresso non si fa più», disse. I fascisti furono avvertiti: la sera lo stesso giorno. Eri-mo sparati alla stazione sulle camionette della poli-zia.

Devo difendermi

Il commissario era co-rosso in viso quando era entrato in aula. Dopo poco sudava, aveva i lineamenti contratti, continuava a ba-gnarsi le labbra con la lin-gua, si agitava, guardando ora un giudice, ora l'altro. Si rivolgeva verso gli avvo-cati, squadrando come se fossero dei nemici in di-stanza, ci faceva passare A-tria, però, cominciavano a lanciare sassi, così il com-missario sembra quasi in-sistente, ha gli occhi sbarra-ti, i d. e. lanciarono sassi, ar-davano. E fecero passare la prima camionetta, ma aggre-dirono le ultime. Sulla mi-camionetta di dietro dei pui-mi, così te in piedi e da-pugni in aria, n. d. r. - e così. Mi misi seduto per paura di essere colpito, ma mi arrivò in testa un mezzo mattone, che mi fece per-dere i sensi. Mi ripresi sub-itito dopo, però... La in-credibile deposizione è finita e tutti, in aula, sono stanchi di ascoltare i vaneggiamenti del poliziotto. Sono que-ste 13 quando costui viene congedato. La testimonianza

la notizia del giorno

Il pazzo di B. B. «Una mada, a mio con-vento - morì il Bragato Bar-dot - cosa? Questa non è che la dola di un poema, un rima senza composto dal giovane veneto - Nio Buono, che si condannò in-memorato a morte (mai az-zerato fu poi appropria-to) della poesia di Francesco, dove il poeta fu zettato proprio perché scoperto a spiarci le mosse notturne della BR. Le piazze hanno visto tutto le luce a Ver-na, la città degli amori tra-zici e impossibili, dove Nio Buono e tornò dopo l'esper-ienza carceraria. Il libro si suola per venti-canti, nei quali il poeta nar-ra del suo primo incontro con Brizite, del suo inna-more, del carcere duro per lei subito, del perdono della divina e delle speranze a esso suscitato. «Brizite mi ama, nel suo monaco - termina infatti l'ultimo canto -; fra un anno la sposo, rido a vivere in Francia e divento padre di un lombo. Voglio ed ot-tengo che si chiami Brizico» (ibridismo ottenuto dalla fusione di Brizite e Nio, n.d.r.).

Un morto e un ferito a Bagheria

Agguato tragico per il mafioso



Un agente esamina il cadavere del mafioso assassinato (Telefoto)

Il piombo della lupara gli ha troncato la vita

la notizia del giorno

Un morto e un ferito sono alcuni colpi. Il fatto che nessuno dei due scampati all'agguato abbia intenzione di dover informare i carabinieri dell'agguato è la circostanza, davvero sorprendente, che i micidiali colpi abbiano colpito mortalmente soltanto il Puleo, nonostante i tre si trovas-sero vicinissimi sulla moto-letta, lascia ritenere che sia il Gagliano che il Buttitta non siano stati colpiti dall'agguato. Quest'ultimo è stato fermato dalla polizia.

Anche il cognato della vittima è rimasto ferito nell'imboscata

Dalla nostra redazione PALERMO, 2 Un morto e un ferito sono alcuni colpi. Il fatto che nessuno dei due scampati all'agguato abbia intenzione di dover informare i carabinieri dell'agguato è la circostanza, davvero sorprendente, che i micidiali colpi abbiano colpito mortalmente soltanto il Puleo, nonostante i tre si trovas-sero vicinissimi sulla moto-letta, lascia ritenere che sia il Gagliano che il Buttitta non siano stati colpiti dall'agguato. Quest'ultimo è stato fermato dalla polizia.

Condannati a morte in rivolta

Per tre ore, con due guardie come ostaggi, hanno resistito nel «braccio della morte» invaso dai lacrimogeni

Nostro servizio

LANCINO, 2. Sei omicidi, detenuti nel «braccio della morte» del penitenziario di San Quintino, si sono ammutinati con-catturando due guardie come ostaggi. La ribellione, che è stata stroncata da un'onda di lacrimogeni, si è conclusa tre ore dopo quando i condannati a morte, scarri-stati dalle bombe lacri-mogene, si sono arresi. Essi sono: Augustino Baldonado, Luis Moja (che è su ordi-ne di San Quintino), il notaio della stazione Elisabetta Bian-cani, Claude Bates, Manuel Chavez, William Winborne e David Beckley. Hanno detto soltanto: «Abbiamo voluto rischiare e abbiamo per-duto».

Il «braccio della morte» di San Quintino è tristemente famoso per le descrizioni di Carl Chessman, il bandito-filosofo-giurista che scrisse cinque libri in qua-si dodici anni di battaglia le-gale contro la camera a gas. In esso, attualmente, si tro-vano trentatré condannati ad aspettare la fine: altri venti-quattro detenuti, in attesa della morte legale, sono rimasti nel reparto isolato. Erano le una di notte (ora locale) quando sei assas-sini si sono ribellati. Essi, a un segnale del Moja, si so-no scagliati addosso a due guardie carcerarie, le hanno immobilizzate e si sono im-padroniti delle loro armi: una pistola d'ordinanza calibro 38 e un fucile auto-matico calibro 12. Poi si so-no messi in contatto telefo-nico con il vice direttore del carcere, Fred Fradu, e han-no chiesto la libertà in cam-bio dei due ostaggi. Le trattative sono state febbrili, drammatiche; i di-rettori del penitenziario te-mevano che quei sei uomini, disperati e disubbidienti, avrebbero agitato prima di lasciarsi sopraffare. Si è tenuto, perciò, di quadrag-giora tempo ed è stato dato l'ar-resto. Poi è cominciato, fitti-simo, il lancio delle bombe lacrimogene. Nel «braccio», l'aria è di-versa, irrespirabile. I sei ammutinati, con il fazzoletto intorno alla faccia, tengono due agenti sotto la minac-cia delle armi; nelle altre celle, i detenuti, seminecchiati e intossicati dai gas, gridano aiuto. Non è stato sparato neppure un colpo di arma da fuoco. Luis Moja e i suoi com-plici hanno resistito in quel «braccio» per oltre tre ore, e non hanno tolto un capello alle due guardie prigioniere. Anche di fronte allo spie-gamento di forza della polizia, alla decisione degli agenti di mezzo al bombardamento, si sono rifiutati di arren-dersi. I detenuti del «braccio della morte» e del penitenziario, e dei fascisti andare liberi non avevano paura, né mente da perdere, perché il loro cri-stallo era tutto racchiuso nel-la camera a gas, dove non Carl Chessman. Per oltre del mattino, non hanno retto più e hanno chiamato di nuovo al telefono Fred Fradu: «Ci arrendiamo», hanno detto - qui non si respira».

W. a.

Catania

In una lite fa fuoco il vigile

Dalla nostra redazione CATANIA, 2. Durante un violentissimo di-verbio, un vigile urbano di Paternò ha sparato due colpi di pistola, che hanno raggiun-tato un motociclista e un pas-sante.

Il grave episodio è avvenuto nei pressi della strada prin-cipale della cittadina, Urbano Salvatore Fiorito, il vigile al servizio, aveva fermato il mo-tociclista Carlo Sant'anni, con-fiscandogli una motocicletta per la mancanza di assicurazione. Per un malinteso, il vigile aveva sparato due colpi di pistola, che hanno raggiun-tato il motociclista e un pas-sante. Il grave episodio è avvenuto nei pressi della strada prin-cipale della cittadina, Urbano Salvatore Fiorito, il vigile al servizio, aveva fermato il mo-tociclista Carlo Sant'anni, con-fiscandogli una motocicletta per la mancanza di assicurazione. Per un malinteso, il vigile aveva sparato due colpi di pistola, che hanno raggiun-tato il motociclista e un pas-sante. I due malcapitati sono stati ricoverati all'ospedale, mentre il feroce è stato fermato dal-la polizia.

E' ACCADUTO

Sciagura al bivio. Tre morti - Rossa Riccio, 19 anni, Angela Mar chio 19 anni, e una figlia Felice Sotgiu 24 anni - e una ferita grave, la contessa Umberto di Arca, a Bagheria, domenica scorsa. La causa è stata un'autostrada di un colpo di fucile. Felice Sotgiu è un avvocato sulla via Appia al bivio. Spara-va una Arca - il motore della macchina che non si era fermato al segnale dello stop - e i due sono morti.

Pastori folgorati. Nolle compagne di Rocca Massimo (Latina), durante il violentissimo temporale di domenica 1. I pastori - Ignazio Mar-tini di 55 anni, e Sergio Mariani di 14 anni (padre e figlio), so-no stati uccisi da un fulmi-nante che colpì il loro campese. I due pastori e il piccolo sono stati sepolti nella chiesa di Santa Maria.

Fugge dal carcere. Pietro Casa, detenuto nella colonia penale di «Mamon».

Il delitto del pollaio. La libertà provvisoria è stata concessa a Pietro Calza, un anziano contadino che era accusato di aver ucciso con una fucilata il figlio, scambiato per un ladro nel suo pollaio. Il vero autore dell'omici-dio, Attilio Mancinelli, si è in affar della donna, e stato invece trasferito al carcere di Sarona al reclusorio di Busto Arsizio.

Arso vivo. Nel fango della «cassa» sulla quale viaggiava in compagnia di due amici, ha trovato orribile morte il sedicente Lam-berto Del Pò, abitante a Mo-lina d. Quosa (Pisa). L'ultima.

Superstizione. E' morta l'infelice d. Scaccia (Carmine), Accare a Nolle. Il giovane ereditò la casa e la terra della sorella Nolle, che era in preda a una pratica ossessione superstizio-sa. La ragazza, due giorni fa, mentre era a tavola cominciò ad urliare chiedendo aiuto «liberarmi da questo spirito» Edoardo di Nolle. La sorella lo liberò, ma il ragazzo morì, per liberarla dallo spirito, il naso, le orecchie e un labbro. Infine, le asportò una lingua con un coltello.

Manifestazione antifascista all'Eliseo

Ad iniziativa del Consiglio nazionale della Resistenza, il 3 luglio a Roma, alle ore 21, presso il Teatro Eliseo, si terrà una grande manifesta-zione antifascista, intitu-lata: «La democrazia italia-na ed europea contro il fascismo vecchio e nuovo». Su questo tema muoveranno le relazioni e le pro-poste, che saranno esami-nate dalle Rappresentanze delle organizzazioni: gio-vani, culturali del «L'antifascismo e della Resi-stenza». La riunione sarà aperta da Ferruccio Parri, seguita dai rapporti sulle relazioni di Umberto Terracini ed Ernesto Rossi su i fatti e car-atteristiche della recente offensiva fascista, con par-ticolare riguardo alle ele-zioni amministrative ro-mane». Il prof. Giuliano Vassalli parlerà su «Il processo di Genova», mentre il sen. Giorgio Fenocchio affronterà il tema del disarmo delle forze politiche. Il prof. Leonardo Piccardi, che tratterà dei «problemi di lotta di liberazione sul piano internazio-nale».

PRESIDENTE - «Ma chi vi ha accusato? I giornali,

Andrea Barberi